

Cara Unità

Ho appena votato/1 E ripenso a questi 5 anni terribili

Caro Direttore, ho da poco espletato il mio gesto civile democratico, per dirla con Furio Colombo nel suo editoriale di oggi. Pensavo al fatto che sono passati cinque anni da quel funesto maggio 2001, in cui il Governo del Paese fu consegnato dagli elettori italiani nelle mani del Cavaliere, e oggi ci troviamo, tutti a mettere in discussione cinque anni difficili, di soprusi per i giovani che affrontano un mondo del lavoro molto più complicato. Anni in cui i pensionati sono stati raggirati con false promesse, anni in cui le professionalità e la dignità di tanti giornalisti sono state infangate, anni in cui bisognava solo attendere che trascorressero il più velocemente possibile, come un incubo, anni in cui ho usato decine di volte lo spazio che questo giornale concede ai suoi affezionati lettori, per dare sfogo a tutto quello che di assurdo accadeva nel nostro Paese. Forse il Cavaliere non lo sa, ma l'Italia non è solo un'azienda alle sue dipendenze costituita dalle toghe rosse, dai giornalisti comunisti, dagli Enti

Locali anche loro comunisti, ma anche da gente comune, giovani e semplici cittadini che non ce la fanno più, sia per le sue politiche economiche scellerate che per le offese rivolte all'intelligenza di tutti noi. Bene, credo che tutta questa gente sia stanca dopo circa un lustro di follie e abbia una voglia matta di cambiare e mandare a casa questo Governo.

Fabio Ferrantino, Salerno

Ho appena votato/2 E pochi istanti non bastano per esprimere tutto...

Cara Unità, torno ora dal seggio, dove ho fatto quel che dovevo, ma senza essermela goduta fino in fondo. Mi chiedo perché. Forse perché, se anche tutto dovesse andar bene, so che il lavoro di ricostruzione delle macerie sarà lunghissimo, e doloroso?

Forse perché ho paura che non tutti gli italiani possano essersi allontanati a sufficienza dalle fauci del Caimano? Forse perché le brutte pagine si voltano in fretta, e questa era davvero troppo brutta per assaporare la gioia di quella bella X messa altrove rispetto ai desideri del Premier? O forse, perché in tutti questi anni non è passato un giorno senza che io mettessi la mia X altrove, scrivendo lettere, scrivendo sui forum di Internet, parlando con le persone, facendo onestamente il mio lavoro, correndo rischi, tenendo la schiena dritta mentre in troppi bofonchiavano nel chiuso delle loro case, adeguandosi all'andazzo pericoloso? Però, adesso resta la speranza: che domani sia davvero un Altro giorno!

Giacomo Antonetti

Grazie a Colombo: il suo editoriale è un antidoto contro la paura

Caro Colombo, ho letto il suo editoriale odierno, ne ho fatto diverse copie... e poi le ho distribuite. Speriamo di farcela: fino a ieri ero fiducioso sull'esito delle elezioni, stamane invece la paura mi attanagliava ma il suo articolo mi ha ricaricato.

Grazie

Umberto Bachetti

Gli elettori stanno dicendo basta alle prepotenze

Caro Colombo, trovo il suo articolo molto istruttivo ed utile, in questo drammatico momento elettorale, ma ho anche una grande stima nel popolo italiano e penso che alla fine il politico-padrone, il reo impunito dovrà arrendersi perché gli elettori stanno dicendo basta a tanta follia e a tante prepotenze.

Ambrogio Vittadini

Spero che sarete intransigenti anche con un governo «amico»

Cara Unità, non sono uno di certo il classico assiduo lettore. Anzi, cerco di farmi la mia personale idea del mondo su Internet, leggendo quotidianamente quanto scrivono nei loro blog Beppe Grillo e Oliviero Beha e comprando, in genere, l'Unità, non più di 3 volte alla settimana. Ma devo ringraziarti perché, anche grazie alla linea intrapresa dalla coppia Colombo-Padellaro, c'è stato un giornale in grado di mettere ogni giorno alle cor-

de B. e la sua starnazzante corte di «yes-man». Un giornale capace di essere intransigente e lungimirante, sapendo bene che la via che si stava battendo era quella giusta, quella che la gente si auspicava nei confronti dell'Elefantino Arcoriano: rigore ed ostruzionismo, sempre. È sempre grazie a voi che le piazze sono pian piano tornate ad avere una certa importanza, linea che ha pagato (si spera). Un giornale che si rispecchia benissimo nell'editoriale di Colombo che titolava «Missione Compiuta», oppure, parafrasando il titolo di un album dei Nomadi «Ancora una volta con sentimento». Devo anche a voi il crearsi di una mia speranza (che spero non venga tradita) nel «nuovo corso» del centrosinistra. Spero che con la nuova maggioranza l'Unità continui ad essere un giornale intransigente e che, in sventurati casi di crisi, sappia di nuovo indicare la via, senza risparmiare critiche ai vari «deragliatori». In Italia c'è voglia di sinistra. E proprio per questo auspico che la nuova Unità sia in grado di poter aiutare Prodi nel far rinascere l'Italia. Ancora grazie.

Enrico Luschi

Continuano a piovere sms elettorali: basta con le scortrettezze

Cara Unità, è possibile che, nonostante la campagna elettorale sia stata chiusa alle 24 di venerdì, continuino ad arrivare sui cellulari di operatori wind, sms che chiedono di votare il partito che ha incaricato il sito alla diffusione di questi sms? La cosa strana è che mentre fino a ieri il nome del partito era scritto correttamente, oggi compare una S prima del nome di questo partito, come se gli italiani fossero davvero così tanto «coglioni» da non capire...credo sia inutile scrivervi il nome

del partito in questione poiché se mi sono rivolta alla vostra redazione sappiamo tutti di CHI sto parlando! Scusate lo sfogo ma davvero non ne posso più di queste continue scortrettezze!!! Buon Lavoro come sempre.

Una vostra lettrice di 23 anni

PS. il sito da cui arrivano gli sms è www.affari.it

Quindici anni fa la tragedia del Moby Prince: ancora aspettiamo giustizia

Cara Unità, rischia di passare sotto silenzio il quindicesimo anniversario della più grande tragedia della marineria civile italiana. Il 10 aprile 1991, nella rada antistante il porto di Livorno, il traghetto Moby Prince alle ore 22.20 entrò in collisione con la petroliera Agip Abruzzo, causando la morte di 140 persone. Il processo che seguì non diede luogo a condanne, affermando che fu causa della sciagura l'imprudenza dell'equipaggio del traghetto, unitamente alla fatalità. Una commissione parlamentare di inchiesta, sebbene invocata da più parti e sollecitata da deputati e senatori di diversi schieramenti politici, di destra e di sinistra, non è mai stata costituita. Di recente, grazie all'ostinazione di alcuni coraggiosi giornalisti, come Giovanni Minoli (autore dell'inchiesta televisiva «Moby Prince, il porto delle nebbie»), ed Enrico Fedrighini (suo il libro «Moby Prince, un caso ancora aperto»), sono state avanzate ipotesi inquietanti, e forse inconfessabili, su ciò che avvenne realmente quella sera. Dopo quindici anni, le famiglie di centoquaranta innocenti bruciati vivi attendono ancora una risposta, e soprattutto chiedono di non essere dimenticate.

Gianluigi Rossetti, Chiari (BS)

BRUNO UGOLINI ATIPICIACHI

Se 1000 euro vi sembrano molti

Non c'è più il «presidente operaio», come si era autodefinito, sia che perda o che vinca le elezioni. Silvio Berlusconi ha infatti dato l'addio al mondo dei salariati, dagli schermi televisivi, quando in polemica con Romano Prodi ha sostenuto, in sostanza, che i figli degli operai non devono avere eguali opportunità rispetto ai figli dei professionisti (e degli immobiliari, aggiungiamo noi). Una frase che dovrebbe essere scolpita, se non altro, in tutte le sedi di associazioni che si rifanno al mondo del lavoro, a cominciare dalle sedi sindacali. Immaginiamo che tale affermazione possa aver colpito la fantasia anche di quei giovani che hanno dato vita ad uno straordinario sito www.generazione1000.com. Un'iniziativa nata prendendo spunto da un'inchiesta del quotidiano spagnolo «El País» dedicata a «La Generación de los Mil Euros». I promotori (magari figli di operai o di professionisti ma con una sorte comune) si autodefiniscono come la prima comunità dei milleuristi. Hanno aperto un forum, un Blog e messo on line un libro che porta lo stesso titolo del sito. È la storia di un lavoratore a progetto (junior account nel marketing di una multinazionale). Per capire l'identità degli ideatori di tale iniziativa basta leggere le risposte presenti in alcune schede di presentazione. Così alla domanda «Hai la sfera di cristallo: cosa vedi nel tuo futuro?» Alessandro Rimassa (che con Antonio Incorvaia cura il sito) risponde melanconicamente: «Un'Italia poco coraggiosa dove i giovani vanno avanti solo a spintarelle». Speriamo che venga smentito. Ma sono davvero pochini mille Euro al mese? La polemica su questo interrogativo è scoppiata nel Forum. Qui si affollano le testimonianze. Come quella di Federica che ha 30 anni, guadagna 1.200 euro al mese, è sposata da pochissimo e sostiene di fare i salti mortali per arrivare a fine mese. Per fortuna, racconta, ci sono i genitori che aiutano. Questo della famiglia che assiste è un motivo ricorrente. Lo testimonia anche Peter, un padre di 72 anni, pensionato, già dirigente d'azienda. Lui avrebbe sognato, dopo tanti sacrifici, di vedere «sistemati» i figli ed invece deve attingere alla propria pensione. Mentre Giuseppe, 30 anni (24 trascorsi sui libri) laureato, con due specializzazioni, confessa di non guadagnare 1000 euro. Nel 2005 ha incassato 7.600 euro, che al lordo del 20% diventano 6.080. Ovverossia 506 euro al mese. «Ringrazio la fortuna di vivere ancora con mia mamma».

Ecco però che nel Forum interviene Elena un po' scandalizzata: «Volevo dirvi che a me 1000 euro non sembrano poi così pochi! Ci sono molte, molte persone che prendono meno! Tutto e subito non lo si può avere no? D'altra parte una volta 1.936.270 lire non erano poche!». Mentre Davide spiega come la propria madre abbia sempre guadagnato quella cifra da mille euro mentre lui, 26 anni, è arrivato al massimo a 900 ma non gli sembra la fine del mondo. Spiega: «La nostra è una generazione viziata che non sa guadagnarsi il pane con la fatica. Mi scandalizzano le nuove forme di precariato ma anche che i miei coetanei pretendano più di 1000 euro al mese appena freschi da università...Sarebbe meglio che i trentenni si dessero una svegliata e che si rendessero conto che in questa società vi sono delle contraddizioni di fondo senza però, come fanno molti, lasciarsi mantenere dai genitori fino a trent'anni». E subito arrivano le risposte. Come Anna che ricorda come ora, a proposito del paragone con i tempi della lira, la vita costi molto di più. 1000 euro non hanno lo stesso valore di prima. Roberto fa i conti: un caffè al bar (80 cent, 1600 lire), colazione (2,5 eur, 5.000 lire). E chiede: quanto costava questo fino al 1999? Insomma 1000 euro non sono più i 2 milioni di una volta, hanno il valore di 1 milione. Ed è giusto, chiede, che chi studia 5, 6, 7 anni e magari si specializza per altri 2, investendo circa 50.000 euro, ne debba guadagnare 1.000 a tempo indeterminato e soprattutto senza certezze? C'è poi chi insiste polemico: «Fintela con questa storia della generazione viziata: quando mio padre ha comprato casa negli anni 70 l'ha pagata circa 6 volte lo stipendio netto annuo. Adesso una casa costa almeno 25 volte lo stipendio medio annuo». C'è infine l'intervento di un metalmeccanico di quinto livello che interviene, malgrado non sia un lavoratore a tempo determinato. Ha un contratto normale, ma appartiene anche lui ai «milleuristi». Lui fa il programmatore presso una piccola azienda nel Bresciano. Sottolinea come la sua professione abbia bisogno di molte conoscenze e quei mille euro diventano davvero pochini quando devi viaggiare due ore al giorno per arrivare al lavoro e stai complessivamente 12 ore fuori casa. Insomma la generazione con soli mille euro (ma soprattutto spesso senza diritti e tutele) non ha confini. Interessanti i flessibili, i precari, o figli di operai e di professionisti, ma anche quelli con un presunto «posto fisso». Speriamo che dalle urne esca almeno la speranza di un futuro migliore.

brunougolini@mlcink.it

Il Cavaliere dei rimedi

FABIO BACCHINI

SEGUE DALLA PRIMA

L'

improvvida enunciazione non è stata smentita, come molti di noi avrebbero previsto, ormai abituati. No: è stata confermata. Tajani l'ha puntellata con gli stuzzicadenti della propria autorevolezza culturale: «Sono fatti storicamente accertati». Come dire: «Non lo dice Berlusconi, lo dice la Storia». In linea con questa novità, allo staff del Cavaliere devono essere stati aggregati di recente dei filologi classici. Il loro compito è esaminare a freddo i capitomboli verbali di Berlusconi, e trovare un appiglio il più possibile dotto cui aggarrarsi alla disperata per giustificare la corbelleria appena enunziata dal datore di lavoro. Primo esempio: nel confronto con Prodi, Berlusconi fa la mezza gaffe di riferirsi alle donne come a una «categoria». Le donne si risentono. (Tra parentesi: è molto più grave che Berlusconi abbia detto, in quella stessa sede, che il motivo per cui ci sono pochissime donne nelle sue liste elettorali è che «è difficile trovare signore che vogliono candidarsi, perché la maggior parte di loro preferisce restare a casa dal marito»). Se fossi una donna, mi sentirei molto più offesa dall'essere confinata al ruolo oshesco di «signora» la quale non vede al di là dei quattro fornelli, che non invece dal sentir chiamare un po' maldestramente il mio genere sessuale «categoria». I filologi in doppiopetto intervengono subito. Riunione con il Cavaliere. Gli spiegano che fortunatamente «categoria» è un termine nobile della filosofia, e gli fanno mandare a

memoria un discorsetto che il buon uomo ripete a SkyTg24: «Non potevo fare alle donne un complimento migliore, perché "categoria" è una delle parole di più alto valore che si possano usare - mi riferivo infatti alle dieci categorie di Aristotele». Secondo esempio: a Ballarò, Emma Bonino rimprovera al Cavaliere di averla una volta definita, «con rara eleganza, "la protesi di Pannella"». Il premier non è impreparato: Emma Bonino ha già rimarcato la cosa il giorno prima durante un'altra intervista videotrasmissa, e i grecisti azzurri hanno potuto preparare l'arma di difesa. Berlusconi non si scusa, ma replica didascalico: «Guardi che "protesi" non è un'offesa. Viene dal greco "pro-tithemi", e significa "che sta al posto di". Come vede non c'è nulla di male...».

A parte il fatto che «pro-tithemi» vuol dire piuttosto «pongo innanzi» (quindi, a seconda dei casi, «propungo», «offro», «assegno», «preferisco» e così via), l'aspetto ridicolo di questo nuovo modo del Cavaliere di praticare l'impunità enunciativa è che tutte, proprio tutte le nostre parole (a parte qualche lessema sfigato di origine araba, che secondo lui sarà da buttare) vengono dal latino o dal greco. Il pedigree di una parola non impedisce, ovviamente, che essa possa essere utilizzata per insultare o per denigrare. Se ti do dell'imbecille e del mentecatto, e tu ti adiri con me per questo, non posso pretendere di riscattarmi facendoti notare che «imbecille» viene da «in-baculum», «colui che cammina senza bastone», e «mentecatto» significa invece «colui che ha la mente prigioniera». Queste etimologie sono vere: ma quel che conta è ciò che intendevano dire quando abbiamo pronunciato quelle parole, non quel che le loro antenate latine o greche significavano e che noi ora, per non dover ammettere di esserci comportati male, andiamo a ripescare in un dizionario polveroso. L'evocazione di Aristotele è ulteriormente



inopportuna. «Categoria», in greco antico, significava «predicato». Le categorie di Aristotele (che nella Fisica e negli Analitici Secondi non sono dieci come nei Topici e nelle Categorie, ma soltanto otto) sono le classi più generali in cui possono essere raggruppati tutti i termini predicabili di un qualche oggetto: essi «esprimono, caso per caso, o una sostanza, o una quantità, o una qualità, o una relazione, o un luogo, o un tempo, o l'essere in una situazione, o un avere, o un agire, o un patire» (cito dalle Categorie, lb 25-28). Cosa c'entra questo col problema di stabilire se sia o no politicamente scorretto riferirsi alle donne col termine ita-

liano «categoria»? Aristotele teorizzava anche che «un determinato uomo è tanto uomo quanto animale» (Categorie, 2a 25-26): questo autorizza Berlusconi a chiamare «animale» Prodi? (Tanto lui ce lo chiama lo stesso; ma, almeno, deve non poter usare Aristotele come paravento).

Il passaggio dalla smentita all'ipse dixit è una svolta molto interessante del berlusconismo. Potrebbe star lì a dirci che Berlusconi non si sente più un dio, e comincia ad aver bisogno di appoggiarsi a qualcuno più grande di sé. Finora, si era appoggiato soltanto a gente molto più piccola di sé.

Teppismo tifoso contro l'Inter

RONALDO PERGOLINI

SEGUE DALLA PRIMA

I presunti giustizieri del «tifo tradito» hanno di nuovo dato una dimostrazione della loro conclamata vigliaccheria. Hanno agito a freddo e avendo cura di mascherarsi per evitare di essere individuati. Il presidente dell'associazione calciatori, Sergio Campana nel condannare l'episodio parla di «mancanza di cultura sportiva». In attesa che cresca la cultura evitiamo di consumare i già consumati luoghi comuni: «Sono sparuti gruppi...che nulla hanno a che fare con lo sport...». Intanto restiamo ai fatti. quella dell'ultima notte alla Malpensa è una criminale

aggressione e come tale va trattata, senza tirare in ballo «la rabbia del tifoso». Quindi indagini serrate per identificare i responsabili e poi punizioni adeguate senza che il tempo porti all'oblio.

E poi il teatro del calcio dovrebbe una buona volta cominciare a dare rappresentazioni che non si limitino al «rettangolo di gioco». Il dopopartita e alle voci di mercato. Ieri il vicepresidente del Milan ha deciso di rinviare di dieci minuti l'inizio di Milan-Chievo per solidarietà con i «cugini» interisti. Visto che è anche presidente della Lega poteva almeno estendere il simbolico gesto anche alle altre partite in programma. Ma il calcio è famoso per i gesti simbolici che costano poco e la-

scianno il tempo che trova. I calciatori in primis, che sono poi il primo obiettivo che i «tifosi» sono soliti prendere di mira, cosa aspettano ad organizzare qualcosa di più incisivo? A cominciare dal rapporto che hanno con i tifosi, spesso intriso di ruffiana complicità. E che dire delle società che si trastullano con la passione dei sostenitori senza mai prendere posizioni nette, inequivocabili e di lungo corso. Il comunicato di condanna a caldo è un fuoco fatto.

E l'altra grande parte del tifo? Quella che non divide i sistemi dei delinquenti in curva che cosa aspetta ad isolarli ogniqualvolta rispunta la violenza: dai cori insultanti, agli striscioni razzisti passando per razzi e «bombe»?

E che dire del modo di condurre trasmissioni radiofoniche e televisive dove anziché ragionare si preferisce aizzare gli animi. Dove i cosiddetti addetti ai lavori fanno a gara per rubarsi la scena come tante soubrettes. E anche in queste occasioni i calciatori non trovano mai il modo e il tempo di uscire dallo stereotipato copione che altri hanno scritto per loro. Difficilmente dicono quello che pensano come uomini, preferiscono recitare la parte del giocatore benpensante, anzi per nulla pensante. Infrangere gli schemi, spiazzare senza preoccuparsi di rompere le uova nel paniere. Possono essere dei veri testimonial di quella cultura sportiva che altrimenti resta una consolatoria enunciazione sociologica.